

Le trattative a sei sul programma nucleare nordcoreano sono attualmente ferme

Il missile intercontinentale si è subito spezzato in due. Per questo il Pentagono non ha attivato lo scudo

Missili, l'Onu condanna la Corea del Nord

Forse dieci i lanci di prova con i quali Pyongyang ha sfidato Bush e il mondo. Le Nazioni Unite valutano l'ipotesi di sanzioni ma Pechino e Mosca frenano: riaprire il negoziato

di Gabriel Bertinotto

L'ONU CONDANNA PYONGYANG per la raffica di test missilistici dell'altra notte. Almeno sette per il Pentagono, addirittura dieci secondo fonti militari di Mosca. Uno solo, a quanto pare, era un esemplare del temuto Taepodong-2, che in teoria potrebbe col-

pire l'Alaska, ma in pratica si è inabissato in mare dopo trentacinque secondi. Tanto basta però a sollevare preoccupazione nel mondo, non solo perché è come minimo evidente l'atteggiamento intimidatorio di Pyongyang, ma anche per la difficoltà di capire il vero significato di certe mosse, data l'impenetrabile opacità del processo decisionale in un Paese dove non è chiaro nemmeno chi eserciti davvero i ruoli di comando.

La bozza di risoluzione a cui lavoravano ieri i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, oltre a condannare i lanci, esortava la Corea del Nord a riprendere il suo posto al tavolo negoziale a sei sul suo programma nucleare. Le trattative promesse e ospitate da Pechino, cui partecipano le due Coree, il Giappone, la Russia, gli Usa e la Cina stessa, vanno avanti a singhiozzo ormai da un paio d'anni. Collegando gli esperimenti missilistici alla interrotta trattativa esagonale, l'Onu rintuzza il tentativo nordcoreano di presentare il contenzioso nucleare come una diatriba bilaterale con gli Stati Uniti. Cosa che questi ultimi rifiutano con forza, definendo, per bocca del presidente Bush, l'iniziativa di Pyongyang «una provocazione e una sfida alla comunità internazionale», e non all'America.

Prima di indirizzarsi verso l'accordo sulla formula dell'ammunimento severo, alcuni membri del Consiglio di sicurezza avevano ipotizzato anche il varo di sanzioni. Usa e Gran Bretagna si erano manifestati favorevoli a sostenere la proposta giapponese per una risoluzione che invitasse tutti i governi a privare la Corea del Nord di fondi, beni e tecnologie utilizzabili per sviluppare il programma missilistico. La Russia, spalleggiata dalla Cina, aveva però espresso subito la propria contrarietà.

Più o meno concordi i giudizi degli esperti sull'effettivo valore militare dei tiri di prova con cui Kim Jong-Il, capo della dinastia comunista nordcoreana, volendo

mostrare i muscoli, ha finito forse invece con l'evidenziarne una relativa flaccidità. L'unico che potesse rivelare al mondo significativi progressi tecnologici, sembra essere fallito. Il Taepodong-2, che ha una gittata stimata in circa 4000 chilometri ed ha caratteristiche tali da poter veicolare testate atomiche, si è spaccato in due poco dopo la partenza. E così la sua corsa è terminata nel mar del Giappone, al pari di quella dei suoi meno potenti compagni, anziché proseguire come era certamente stato programmato, ben più in là nel Pacifico. Per questa ragione il Pentagono non ha avuto né tempo né necessità di attivare il sistema di difesa anti-missile, il cosiddetto scudo spaziale.

Mentre Pyongyang tace, il governo cinese, che più di ogni altro conosce la realtà nordcoreana, grazie a rapporti di amicizia che datano molto indietro nel tempo, esorta la comunità internazionale alla calma. «Per mantenere la pace in questa parte del mondo - dice Wang Guangya, ambasciatore all'Onu - bisognerebbe prendere misure costruttive. Certamente quanto è accaduto è spiacevole».



Kim Jong Il Foto Ap

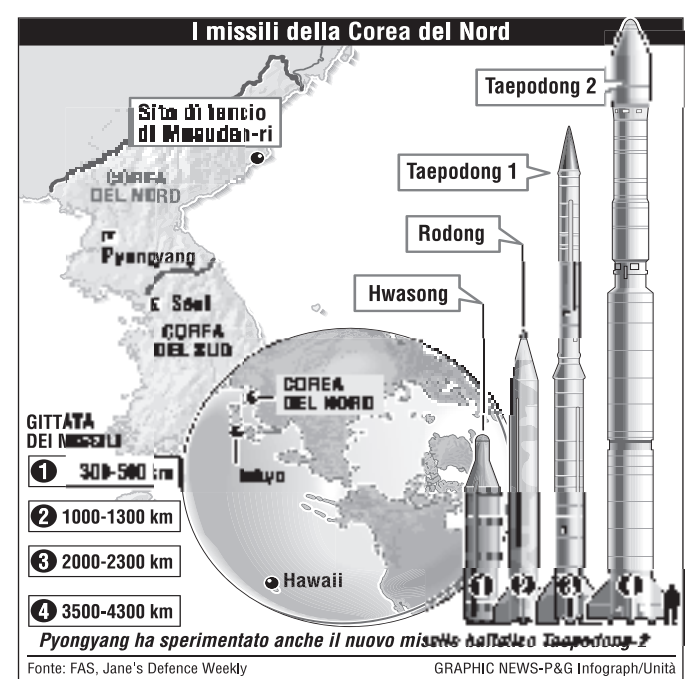
HANNO DETTO

Bush
«È una provocazione la Corea del Nord non presta attenzione alle richieste di moderazione»

Solana
«Condanno con forza il lancio dei missili è un atto provocatorio che aggiunge solo tensione»

D'Alema
«Sono sconcertato il gesto di Pyongyang complica l'attuale fase di stallo del negoziato»

Li Zhaoxing
«Siamo preoccupati ma ci auguriamo che tutte le parti in causa mantengano la calma»



I titoli di un giornale sud-coreano sul lancio del missile Foto Ap

Dove porta il gioco pericoloso di Pyongyang?

di Gabriel Bertinotto

1 Qual è lo scopo dei test missilistici del 4 luglio? Sono una provocazione, oppure il modo con cui Pyongyang intende manifestare minacciosamente al mondo la sua capacità di colpire nel caso che il negoziato sul suo programma nucleare non produca i risultati da lei auspicati?

Ancora una volta, Kim Jong-Il gioca la carta della sfida spinta sino all'orlo della tollerabilità altrui. Ritiene di poterlo fare impunemente, perché ha in serbo un'arma tanto poco segreta quanto micidiale. In caso di attacco nemico, Pyongyang scatenerrebbe l'inferno sulla capitale del Sud, Seul. Questa si trova infatti poche decine di chilometri al di là del confine, ufficialmente chiamato linea di demarcazione, che separa i due Stati coreani dalla fine della guerra nel 1953. Per quanto sofisticati siano i sistemi di difesa americani e sudcoreani, nulla potrebbe evitare che un buon numero di proiettili raggiunga la città facendo strage di civili. Al riparo di questa perenne incombente potenziale minaccia, Pyongyang alterna da anni disponibilità al dialogo e affondi provocatori con cui spera di ottenere di più al tavolo negoziale

2 Di quali armi è davvero dotata la Repubblica democratica popolare di Corea? È credibile che oltre che dei missili, disponga già anche di bombe atomiche, come essa stessa a sorpresa ha annunciato nel febbraio dell'anno scorso?

Pyongyang ha centinaia di missili a corto, medio e lungo raggio in grado di raggiungere la Corea del Sud e il Giappone. E sta lavorando al Taepodong-2 (ne ha lanciato con scarsi risultati un esemplare l'altra notte), che ha una gittata tale da raggiungere l'Alaska ed ha caratteristiche tecniche adatte a veicolare testate atomiche. L'aspetto più inquietante è che la Corea del Nord sia capace di produrre una bomba sufficientemente piccola da essere inserita in un missile. L'intelligence statunitense è scettica anche sul fatto che alcuni ordigni nucleari siano già stati fabbricati, nonostante sia Pyongyang stessa ad averlo annunciato l'anno scorso, dopo che nel 2003 aveva ritirato la propria adesione al trattato di non proliferazione nucleare.

3 Per quale ragione gli Stati Uniti sembrano avere verso la Corea del Nord un atteggiamento meno intransigente di quello che manifestano nei confronti di altri Paesi da loro etichettati come appartenenti al cosiddetto asse del male, l'Iran e l'Iraq?

Difficile che la ragione stia solo nella relativa minore capacità tecnologica nordcoreana. L'argomento potrebbe funzionare nel confronto con l'Iran, che ha un programma atomico avviato (anche se Teheran sostiene abbia finalità esclusivamente civili). Ma non avrebbe senso rispetto all'Iraq, che era a zero, anche se è stato attaccato proprio con il pretesto delle presunte armi di sterminio di cui veniva accusato di disporre. L'atteggiamento statunitense dipende piuttosto dalla diversa situazione geo-strategica. Iraq e Iran sono nella regione del petrolio e della potenziale minaccia fondamentalista islamica. La penisola coreana è incastonata fra Russia, Cina, Giappone. In quell'area gli Usa sono costretti a calibrare più che altrove le proprie scelte in rapporto alle altre potenze.

4 Quali potranno essere gli sviluppi della crisi? Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite varerà sanzioni contro il regime di Kim Jong-Il? Si può ipotizzare che il negoziato internazionale sul contenzioso nucleare possa riprendere?

Difficilmente le Nazioni Unite si spingeranno sino ad adottare sanzioni. Nel Consiglio di sicurezza due dei cinque membri permanenti, la Russia e la Cina, si opporrebbero. Mosca e Pechino hanno collaudate relazioni di buon vicinato con Pyongyang, che risalgono all'epoca in cui esisteva l'Unione sovietica, e la Corea del Nord manteneva nei confronti delle due potenze comuniste rivali di allora, un atteggiamento di amichevole equidistanza. La valutazione corrente in Russia e in Cina è che solo un'estrema pazienza negoziale possa a poco a poco indurre Kim Jong-Il a qualche importante compromesso e in particolare a riprendere i negoziati a sei (con l'altra Corea, il Giappone, gli Usa, la Russia e la Cina) sul nucleare. In generale questo orientamento è condiviso ormai da diversi anni anche da Seul.

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Kim Jong-Il, un satrapo con il complesso dell'altezza

Durante la prima visita di un presidente sudcoreano a Pyongyang, avvenuta nel giugno del 2000, telecamere e fotografi occidentali riuscirono a vedere da vicino l'«illustre comandante» Kim Jong-Il. La prima schiarita sul fittissimo mistero che circonda questo personaggio inavvicinabile fu esilarante. Si scoprì infatti che sotto l'uniforme militare portava stivaletti con un forte rialzo, in modo da nascondere la statura di appena un metro e 62, che l'avrebbe fatto figurare a fianco del suo collega di Seul. Questa debolezza trasformò in un essere umano il leader della Corea del nord, fino ad allora considerato un satrapo della prima dinastia ereditaria del

mondo comunista. L'immagine di Kim Jong-Il, trasmessa per la prima volta in diretta nella Corea del Sud (ma non in quella del Nord), scatenò a Seul un colpo di fulmine che investì direttamente i giovani della metropoli, i quali volevano tutti vestirsi con la stessa casacca militare e con gli stessi occhiali bifocali indossati dal grande capo nordista. Gruppi di studenti si riunirono per fondare «Kim Jong-Il fan club», mentre sui computer apparve un'immagine animata che lo rappresentava in versione danzante. Da qualche mese, però, i videogames sudcoreani ricevono uno scenario del tutto diverso: quell'omino così tenero ha calzato l'elmo e si è proclamato antagonista dell'Occidente, non si capi-

sce bene perché. Forse in un prossimo futuro si capirà il perché di questa scelta, che però conferma il carattere quanto meno lunatico del leader nordcoreano. Intanto si sa che nasce nel febbraio '42, ma non si sa esattamente dove. Lo ritroviamo nel '73, responsabile delle tre rivoluzioni (ideologica culturale e tecnica), versione pragmatica e ben controllata della Rivoluzione culturale cinese. Nel '76 scompare dalla vita politica, forse perché sostenitore di una linea intransigente accusata di «ideologismo». Ma nel '79 eccolo di nuovo in auge, erede designato di Kim Il Sung, il «grande leader». Lui si dovrà accontentare del titolo di «beneamato dirigente»: anche dopo la morte del padre non lo si po-

trà chiamare «Presidente» perché l'unico Presidente della storia coreana deve rimanere il supremo suo genitore. Quest'ultimo lo aveva nominato suo successore nell'84, dopo che era scampato a un attentato nel '77 e dopo la carica di numero 2 del partito affidatagli nel 1980. Nel solco della tradizione paterna fioriscono episodi edificanti destinati a creare l'immagine di un «benevolo leader del popolo». Lui fa chiudere con polsini speciali i giubbotti di cotone regalati ai contadini per ripararsi dal freddo. Lui visita gli istituti di bellezza, dove teorizza: «ad ogni testa una sua pettinatura». Ma su di lui fioriscono episodi poco edificanti: gli viene attribuita una passione per le

auto lussuose e veloci (la stessa che aveva Breznev) villa lussuosa con piscina e sauna (come Mao) amanti a dozzine, almeno quattro mogli e figli, uno dei quali, Kim Yong Nam, a vent'anni è già alcolizzato. Ai dirigenti cinesi, durante una visita dell'aprile 2000, Kim Jong-Il confessa di «aver smesso di fumare e di bere solo moderatamente». L'immagine di quest'uomo di mezza età sopraffatto dal potere e dai vizi, incapace di una vita normale perché abituato fin dall'infanzia a sentirsi «diverso», provoca sentimenti a un tempo di tenerezza e di timore. Non è affatto confortante che un personaggio così disponga di missili balistici e di qualche bomba atomica.

NUCLEARE Rinviato a oggi l'incontro Ue-Iran

TEHERAN Il capo negoziatore iraniano sul nucleare, Ali Larijani, non si è presentato ieri a Bruxelles, dove avrebbe dovuto incontrare il responsabile della politica estera della Ue, Javier Solana, che aspettava da lui almeno una prima risposta parziale su un pacchetto di incentivi offerti dalla comunità internazionale a Teheran per trovare una soluzione negoziata al braccio di ferro. L'incontro dovrebbe esserci oggi. Il pacchetto di incentivi era stato presentato il 6 giugno scorso personalmente da Solana a Larijani durante una missione a Teheran.